



FEBBRAIO 2023

VENEZUELA: CRISI E DIFFICOLTÀ DI UN PAESE AD ELEVATO POTENZIALE

#MARKETSAROUNDTHEWORLD



INDICE

INTRODUZIONE	3
LA PRESIDENZA DI MADURO E LA RIVALITÀ CON GUAIDÒ	4
ECONOMIA, PETROLIO E INFLAZIONE	7
IMMIGRAZIONE E RAPPORTI CON L'ESTERO	11
CONCLUSIONE	14
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	15

Autori

Andres Alvarez

Federico Ruggeri

Matteo Creti

Marco Berti

INTRODUZIONE

Il Venezuela, ufficialmente Repubblica Bolivariana del Venezuela, è una repubblica federale situata nel nord dell'America meridionale. La capitale è Caracas e fa parte dell'America Latina.

E' un paese ricchissimo di risorse, con le maggiori riserve di petrolio al mondo. Ciò nonostante, da diversi anni continua a vivere una crisi politica e socio-economica senza precedenti che sta avendo gravissime ripercussioni sulla popolazione, costretta a convivere con l'iperinflazione, la mancanza di cibo e dei servizi di base.

Questa complicata situazione ha effetti importanti anche sugli equilibri geopolitici mondiali.

Nel presente paper ci soffermiamo non solo sugli aspetti economici e monetari della crisi, ma anche sulle principali criticità che il paese si è trovato e si trova ad affrontare: da quella politica, con la gestione “fidelitaria” e corrotta del governo Maduro, a quella economica, innescata dall'embargo al petrolio, fino a toccare il tema dell'emergenza umanitaria alla quale è legata la forte emigrazione e la violazione dei diritti umani.

LA PRESIDENZA DI MADURO E LA RIVALITÀ CON GUAIDÒ

All'inizio degli anni '40 dell'Ottocento vengono scoperte grandi riserve di petrolio in Venezuela. È circa nel primo ventennio del Novecento che inizia un periodo florido per il paese, assicurato proprio dalle ingenti disponibilità di questa materia. Dopo oltre cent'anni dall'indipendenza dalla Spagna, dichiarata il 5 luglio 1811, l'oro nero cambia le sorti del paese e il Venezuela, nel 1928, diventa il secondo produttore al mondo del bene ed è, nel 1950, il quarto paese per PIL pro capite al mondo. Negli anni '70 il Venezuela stesso è considerato il paese più ricco del Sudamerica e il suo PIL è stimato in 14,6 miliardi di dollari. Tuttavia, dal 2012 al 2020 il PIL del paese è progressivamente diminuito, segnando un calo dall'inizio della recessione di oltre il 45%. Inoltre, questo dato preoccupante relativo agli ultimi anni viene registrato in un periodo in cui la banca centrale nazionale si è più volte rifiutata di pubblicare i dati riguardanti la propria economia.

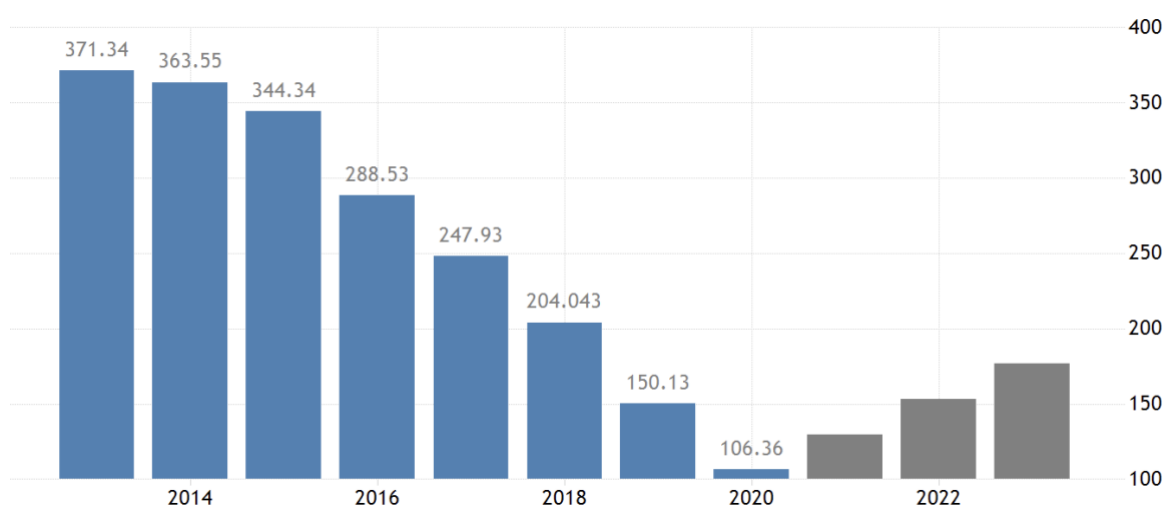
Andando con ordine, il Venezuela, dopo aver registrato un boom economico negli anni '60 e '70, si è ritrovato negli anni '80 a dover affrontare un decennio di rivolte e proteste popolari, al quale è poi succeduto l'epoca socialista di Hugo Rafael Chavez dal 1999 al 2013. L'economia venezuelana ha poi affrontato il crollo dei prezzi del petrolio del 2008 e, con all'orizzonte l'inflazione che iniziava a salire e il Bolivar che veniva costantemente svalutato, iniziò nel 2013 l'era di Maduro.

Maduro, correndo per il Partito Socialista, divenne il 62° Presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela vincendo le elezioni con il 50,66% dei voti. L'opposizione ha reagito alla sua elezioni accusando il governo di aver pilotato le elezioni. Il World Report del 2013 rincara in questo senso la dose, non facendo alcuni sconti ai primi mesi di Maduro e sottolineando più aspetti negativi della sua presidenza. In particolare, viene ritenuto che non è garantita l'indipendenza della Magistratura dal governo, i media sono fortemente controllati dal governo con poco spazio per l'opposizione, alcuni diritti umani non sono garantiti alla popolazione e le condizioni dei prigionieri nelle carceri non sono sufficientemente adeguate. Inoltre, viene criticato anche l'operato delle forze dell'ordine, le quali durante le manifestazioni dei primi giorni dell'opposizione hanno utilizzato metodi repressivi, abusano dei propri poteri in nome di lotte al crimine poco trasparenti e

non viene concesso ad organizzazioni terze alcun monitoraggio del rispetto dei diritti umani nel paese.

Per quanto riguarda le politiche economiche del paese, Maduro ha, anche in questo senso, incontrato innumerevoli difficoltà. Dal 2013 si è verificata una crisi economica in Venezuela, a seguito del crollo del prezzo del petrolio, degli espropri e delle restrizioni al controllo dei cambi. Durante questo periodo si è verificata una forte recessione economica nel paese, che ha portato il PIL a calare gradualmente fino al 2020. Dall'inizio della crisi le statistiche hanno evidenziato un calo progressivo del reddito delle famiglie e un aumento della povertà. Il paese, pertanto, è entrato in recessione nel 2014. La Cina ha inviato parecchi sussidi e fondi al Venezuela, non tanto per una mera vicinanza ideologica, ma, presumibilmente, per interessi strategici intravisti nel paese. Ancora, anni di mancanza di investimenti nelle infrastrutture, ulteriormente aggravati dalle sanzioni statunitensi sul settore petrolifero venezuelano, hanno paralizzato questa industria chiave, che fornisce quasi tutte le entrate governative del paese. Tutto questo è sfociato in dati drammatici stilati e comunicati dalle Nazioni Unite in merito all'emigrazione. Dall'inizio della recessione, nel 2014, oltre 5,6 milioni di venezuelani hanno lasciato il paese per cercare condizioni di vita più dignitose in altri paesi del Sudamerica, ma il governo ha continuato a contestare tali dati, sostenendo che sono gonfiati dai paesi nemici.

Dal grafico è consultabile l'andamento del PIL del paese nell'ultimo decennio, con la mancata comunicazione dei dati relativi agli ultimi anni e, pertanto, solo la presenza di alcune stime.



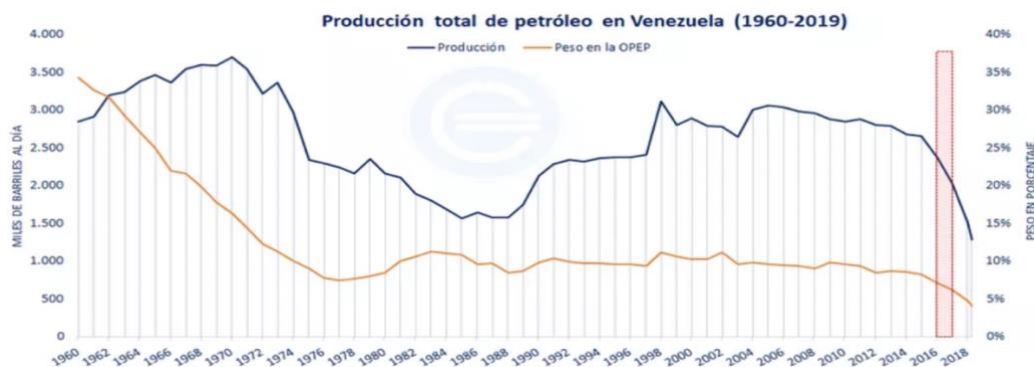
Fonte: Trading Economics

L'aperto conflitto tra Maduro e Guaidò ha origine nei primi anni di insediamento al governo del primo. In particolare, Maduro perse le elezioni il 6 dicembre 2015, per la prima volta dopo essere stato eletto Presidente nel 2013, e a vincerle fu il MUD, una vasta coalizione dell'opposizione. Negli anni successivi Maduro mantenne il potere con alcuni stratagemmi, tra cui la nomina di molti giudici all'interno del Tribunal Supremo de Justicia. Nel maggio del 2018 Maduro stesso fu rieletto per un secondo mandato di sei anni in sondaggi molto controversi. A molti candidati, infatti, venne vietato di correre alle elezioni, mentre altri furono incarcerati o costretti a scappare dal paese. La rielezione di Maduro non è stata riconosciuta dall'Assemblea Nazionale, controllata dall'opposizione, che ha etichettato Maduro come un usurpatore. Emerge, quindi, in questi anni la figura di Juan Guaidò, che ha ricoperto il ruolo di presidente dell'Assemblea Nazionale, il quale, citando articoli nella costituzione che in tali casi chiedono al leader dell'Assemblea medesima di intervenire, si dichiarò presidente ad interim il 23 gennaio 2019, a sole due settimane dal giorno in cui Maduro aveva prestato giuramento per il secondo mandato. Maduro, dal canto suo, non ha certamente apprezzato la mossa di Guaidò, etichettandola come uno stratagemma degli Stati Uniti per far cadere la sua presidenza. Dietro Guaidò ci sono quindi gli Stati Uniti? È lecito porsi la domanda. Tuttavia, seppur non ci siano prove fondate, è riscontrabile sicuramente una collaborazione tra gli USA e l'oppositore di Maduro, confermata anche da un tweet di Trump che, nel gennaio 2019 appoggiò Guaidò riconoscendolo in quanto presidente ad interim del Venezuela. Inoltre, gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni economiche al Venezuela e, seppur non si tratti di un embargo, che porterebbe ad una cessazione dei rapporti commerciali, è, allo stesso tempo, una misura tesa ad arginare il regime di Maduro. Se poi gli Stati Uniti hanno interessi strategici che vanno oltre la figura di Guaidò di questo, ad ora, non vi è certezza assoluta. Ciò che è certo è che oltre 50 paesi nel mondo hanno riconosciuto la figura di Guaidò come presidente legittimo, tra cui molti stati dell'America Latina e l'Unione Europea in larga maggioranza. Ma, d'altra parte, vi sono anche paesi che sostengono ancora il regime di Maduro, come la Russia e la Cina, innescando quindi continue tensioni che si estendono oltre i confini venezuelani. Tuttavia, nonostante l'ampio sostegno internazionale riscosso, Guaidò, ad ora, non esercita molti poteri in termini pratici. Le forze di sicurezza sono rimaste fedeli a Maduro, che le ha premiate con frequenti aumenti salariali e ha posizionato militari di alto rango al controllo di funzioni chiave.

ECONOMIA, PETROLIO E INFLAZIONE

Il Venezuela è un paese ricco di risorse, tra cui minerali ferrosi, carbone, bauxite, oro, nichel, diamanti, gas naturale e petrolio. La sua economia risulta essere fortemente ancorata alle materie prime e in particolare gas naturale e petrolio, anche se allevamento e agricoltura potrebbero offrire uno sviluppo considerevole, ma gli impianti di produzione e le tecniche di agricoltura risultano essere arretrate. La peculiarità di questa nazione risiede nei giacimenti di oro nero per cui si stima che detenga circa 300 miliardi di barili di riserve petrolifere, le più grandi al mondo, equivalenti circa al 18% del greggio mondiale. Gravi problemi politici hanno impedito il raggiungimento dei suoi obiettivi di produzione a causa degli investimenti insufficienti e le mancate manutenzioni negli impianti di produzione che hanno portato il paese sull'orlo del baratro in quanto il 97% delle entrate statali deriva dal greggio. La principale azienda per produzione di petrolio e gas naturale in Venezuela si chiama PDVSA, azienda ad attività statale, fondata nel 1975. Nonostante lo scarso funzionamento da parte degli impianti produttivi, PDVSA risulta essere il quinto maggiore esportatore al mondo di petrolio, con una capacità produttiva di 4 milioni di barili al giorno, anche se secondo OPEC e EIA la produzione giornaliera è di 500mila barili. Le decisioni politiche hanno fortemente influenzato l'operato di PDVSA causandone nel 28 giugno del 2006, la rimozione del rating da parte dell'agenzia Moody's, a causa di mancate informazioni fornite alla SEC riguardo i suoi risultati finanziari, stesso anno in cui sono state imposte le prime sanzioni da parte degli USA che sono durate per più di un decennio. Inoltre, le sanzioni hanno bloccato i possibili finanziamenti sui mercati finanziari, bloccando conti e limitando l'accesso ai dollari, valuta che ormai sembra sostituire sempre di più il bolivar. L'impossibilità di reperire petrolio dai propri giacimenti ha fatto crollare il paese economicamente conducendolo alla povertà. Quanto hanno effettivamente influenzato le sanzioni il crollo del Venezuela? La produzione di petrolio era già in calo del 22% prima dell'applicazione di tali sanzioni, ma nello specifico, nel periodo che intercorre tra il 2006 e 2017, momento in cui è stata comminata la sanzione statunitense a PDVSA, la produzione è calata del 60%. Nel grafico sottostante vengono delineate due linee, una in riferimento al peso in percentuale che ha il Venezuela tra i paesi appartenenti alla OPEP (linea gialla) e l'altra in riferimento alla

produzione di petrolio. La zona etichettata in rosso individua il periodo di applicazione delle sanzioni.



Fonte Opep

Si basti pensare che il prezzo attuale della benzina si aggira all'incirca a 0,50\$ per litro, quando nel 2010 il prezzo era così insignificante che per pagare il pieno di un'automobile veniva utilizzata la stessa moneta da 50 centesimi di dollaro con cui oggi si paga il singolo litro. Nicolas Maduro ha cercato così di eludere le sanzioni americane con l'introduzione di una nuova cripto valuta venezuelana, il "Petro", valuta digitale supportata per il 50% da Oro nero, 20% da oro, 20% dal ferro e 10% da diamanti. Il Petro è stato lanciato ufficialmente in prevendita mediante ICO durante il mese di febbraio del 2020 ad un valore di 60\$ per un totale complessivo di 100.000.000 unità di moneta. Numerosi dubbi sono sorti al momento del lancio della criptovaluta, dal momento che si farebbe riferimento a petrolio che non è ancora stato estratto e che risulta essere al quanto difficile da estrarre a causa dell'incapacità industriale precedentemente citata. L'emissione è avvenuta in due tranches, una di private placement pari a 38,4 mln di unità dal valore facciale di 2,3 miliardi di dollari collocate con uno sconto massimo del 60% e altri 44 mln di monete che sono state offerte al pubblico. La parte rimanente di Petro è rimasta in mano al governo. L'emissione è stata utilizzata per raccogliere valuta forte, ossia dollaro e non bolivar, al fine di coprire il debito venezuelano invece che dedicare tali finanziamenti all'innovazione industriale. Non è presente nessun Exchange che lo quoti ufficialmente e il suo prezzo sembra essere ancora intorno ai 60\$. Il governo venezuelano sembra aver messo a disposizione la moneta digitale al fine di pagare anche le imposte e servizi pubblici del paese ma difficilmente verranno acquistate dai privati dal momento che il salario minimo venezuelano si aggira intorno ai 3\$. Il Petro è stato inibito dal

mercato internazionale a seguito delle numerose sanzioni imposte per chiunque la sostenesse, può essere scambiata solamente nel paese stesso, in particolare il governo paga alcune prestazioni eseguite da società private in parte con la criptomoneta e il restante in valuta. Se prendessimo come esempio il caso di aziende di trasporti, le quali devono pagare lo stato per rifornirsi, potranno utilizzare parte dei stessi Petro accumulati per pagare il carburante. A seguito della guerra tra Russia e Ucraina, la forte necessità di reperire materie prime a costi sostenibili, ha fatto sì che gli USA aprissero la possibilità al dialogo con il Venezuela a Marzo 2020, al fine di allentare le sanzioni in modo che il paese riesca a produrre un volume maggiore di petrolio e venderlo su mercato internazionale, anche attraverso la società statunitense Chevron, che risulta ancora operante nel paese sudamericano. Inoltre, nelle ultime settimane gli Stati Uniti sembrano aver dato il permesso a compagnie estere come Eni e Repsol ad operare in Venezuela, ed esportare petrolio verso l'Europa al fine di limitare la dipendenza dalla Russia. Alla base di questo accordo vi sono i debiti che il Governo di Maduro non ha pagato e i dividendi in ritardo che verranno contabilizzati con carichi di greggio. La condizione necessaria però, è che tali carichi di oro nero abbiano come destinazione unica il mercato europeo senza una possibile rivendita a soggetti terzi. Questa è un'opportunità che rappresenta un punto cruciale da cui poter riiniziare al fine di avere una ripresa economica, data la forte dipendenza e necessità degli stati da gas naturale e petrolio, messa in luce soprattutto durante questo periodo di crisi energetica. Inoltre, i paesi interessati nell'estrazione di oro nero investirebbero nel paese richiedendo nuova forza lavoro che genererebbe maggiore occupazione e ricchezza per il paese.

Come detto precedentemente, l'economia del Venezuela è stata a lungo caratterizzata da alti tassi di inflazione a causa della grave crisi negli ultimi anni.

La crisi economica ha avuto un impatto significativo sulla vita quotidiana dei cittadini venezuelani, con una scarsità di beni di consumo e servizi essenziali, nonché un aumento dei prezzi. La carenza di beni di consumo è stata in parte attribuita alla mancanza di investimenti nel settore produttivo del paese, nonché alla svalutazione della moneta venezuelana, il bolivar.

Nel tentativo di affrontare la crisi economica, il governo del Venezuela ha adottato diverse misure, come il controllo dei prezzi e la nazionalizzazione di alcune industrie.

Tuttavia, queste misure hanno avuto poco successo nel contenere l'inflazione e hanno anche ostacolato gli investimenti stranieri nel paese.

L'inflazione in Venezuela è stata una delle più alte al mondo negli ultimi anni, superando il 1000% nel 2017 e continuando a salire nel 2018. Questo ha avuto un impatto devastante sulla popolazione, che ha visto il proprio potere d'acquisto ridotto significativamente.

Uno dei principali fattori che hanno contribuito all'aumento dei prezzi in Venezuela è la svalutazione del bolivar. La svalutazione della moneta ha reso i beni importati più costosi, aumentando ulteriormente i prezzi dei prodotti già scarsi e rendendo difficile per le imprese importare materie prime e attrezzature, riducendo ulteriormente la produzione nazionale.

La moneta attualmente usata in Venezuela è il bolívar venezuelano sovrano (Bs.S), che nel 2018, ha sostituito il bolívar venezuelano forte (Bs.F) dopo un periodo di transizione. La principale ragione per tale sostituzione, avvenuta a un tasso di cambio di 1 Bs.S. = 100000 Bs.F, è stata l'iperinflazione. Il 1° gennaio 2008, il medesimo bolívar forte aveva sostituito, al cambio di Bs.F. 1 = Bs. 1000 a causa dell'inflazione, l'originario bolívar (Bs) introdotto nel 1879.

Per affrontare la crisi economica, il Venezuela aveva bisogno di una maggiore stabilità monetaria e di politiche economiche che promuovano gli investimenti e la crescita.

Il presidente venezuelano Nicolás Maduro nel dicembre 2017 pensò che una soluzione per la devastante crisi venezuelana e l'iperinflazione fosse, come già enunciato, la creazione della criptomoneta Petro.

Quali sono quindi i problemi e le controversie che si sono susseguite al lancio del Petro?

Il governo venezuelano ha affermato che il Petro sarebbe stato supportato da riserve di petrolio del paese, ma molti hanno dubitato che questo fosse vero. Inoltre, il Petro è stato accusato di essere semplicemente un modo per il governo di emettere debito mascherato, poiché il Venezuela è soggetto a restrizioni sulla capacità di emettere obbligazioni.

Nonostante le preoccupazioni sollevate, il governo venezuelano ha continuato a promuovere il Petro come un successo. Tuttavia, la criptovaluta è stata poco utilizzata e non ha avuto il successo sperato nel rilanciare l'economia del Venezuela. Al contrario, il Petro è stato oggetto di ulteriori sanzioni da parte degli Stati Uniti, che hanno vietato ai cittadini americani di acquistarlo.

IMMIGRAZIONE E RAPPORTI CON L'ESTERO

Come detto precedentemente la politica estera del Venezuela è stata, da sempre, fortemente legata al “fattore petrolio”. Grazie alla vendita di petrolio a prezzo politico ai Paesi amici dell’area e a programmi di cooperazione economica finanziati dai proventi del greggio, il Venezuela di Chávez (1999-2013) si era costruito in pochi anni un ruolo di primo piano nella regione.

Da un certo punto, le relazioni con gli USA e con l’Unione Europea, che rimangono comunque i partner commerciali più importanti, si sono deteriorate.

Nel 2015 Obama ha dichiarato uno stato di “emergenza nazionale” per la situazione politica venezuelana con inasprimento delle sanzioni già presenti.

Sanzioni ancora più stringenti furono imposte da Washington nel 2019 nei confronti del petrolio venezuelano, aventi lo scopo di provocare le dimissioni di Maduro. Con una mossa senza precedenti, gli Stati Uniti hanno poi riconosciuto il leader dell'opposizione Juan Guaidó come presidente legittimo del Venezuela al posto di Maduro convincendo circa 60 altre nazioni a seguirne l'esempio.

A Juan Guaidó è stato però contestato il colpo di stato e questo ha consentito a Maduro, che ha sempre potuto contare sull’appoggio di Asamblea ed esercito, di rimanere al potere.

Dal 2017 anche il Consiglio della Comunità Europea ha introdotto sanzioni mirate nei confronti del Venezuela.

Nel 2020 anche l’ONU si è scagliata duramente contro il presidente venezuelano e questo ha raffreddato ulteriormente i rapporti del paese con Stati Uniti ed Europa.

Al contrario negli ultimi anni si sono rafforzate sensibilmente le alleanze politico-commerciali con Russia e Cina, divenuti ormai importanti partner commerciali e detentori di grandi investimenti e concessioni nel Paese, nonché con Bolivia, Nicaragua, Bielorussia, Turchia, Iran, Siria, India, Sud Africa, Vietnam e Corea del Nord e con diversi Paesi arabi.

Si sono anche rafforzati di anno in anno i rapporti con la Turchia. Il principale fattore che ha portato al riavvicinamento delle due nazioni è la resistenza dei regimi di Erdogan e Maduro all’Occidente, in particolare la resistenza alla politica estera degli Stati Uniti. Sia

la Turchia che il Venezuela resistono all'ordine globale unipolare degli Stati Uniti e cercano di rafforzare l'ordine multipolare attraverso la loro alleanza.

Non bisogna poi dimenticare e sottolineare la recente intesa tra Colombia e Venezuela scaturita dalla vittoria alle elezioni presidenziali di Gustavo Petro il quale, ha riallacciato i rapporti con Caracas "tout-court", a livello politico (con la riapertura delle delegazioni diplomatiche) ed economico (con la riapertura dei passaggi commerciali).

E' stata decretata ed ufficializzata la riapertura dei passi di frontiera (nuovamente operativi dal 1 gennaio 2023) a nord della Colombia, chiusi all'alba delle giornate di Cucuta del febbraio 2019.

Tra gli accordi tra Petro e Maduro ci sarebbe un percorso per rinvigorire, fortificare ed implementare l'Organizzazione per il trattato di cooperazione per l'Amazonia (OTCA), un organismo a cui aderiscono otto paesi amazzonici, Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Peru, Suriname e Venezuela, ideato per tutelare congiuntamente il patrimonio ambientale della zona. I due hanno anche accordato una potenziale richiesta di fondi per contrastare lo sfruttamento ambientale.

Nonostante il fatto che dal governo Maduro siano derivati l'impoverimento del Venezuela la costante violazione dei diritti umani e l'inevitabile emigrazione della popolazione privata dei beni essenziali, le dinamiche che hanno segnato il recente periodo storico, in particolar modo la pandemia causata dal Covid e la guerra in Ucraina, hanno segnato il riavvicinamento di Maduro a diversi stati.

Nel corso del 2022 il presidente Maduro ha tenuto colloqui con il Messico ed ha riallacciato rapporti economici anche con gli Stati Uniti che solo tre anni prima avevano emanato un mandato di cattura internazionale. Gli Stati Uniti stanno rafforzando i rapporti diplomatici formali e pensando di alleggerire le sanzioni, ponendo delle condizioni a Caracas come la ripresa dei negoziati interni con l'opposizione, per un motivo ben preciso: ottenere greggio a buon mercato da rivendere all'Europa e cercare di sfilare Caracas dalla sfera di influenza russa.

Accanto a questo contesto di relazioni internazionali resta un paese che dal crollo dei prezzi del petrolio nel 2014, è precipitato in una sempre più profonda crisi socioeconomica, con gravi ripercussioni sui cittadini venezuelani, che hanno assistito al tracollo del sistema sanitario e del sistema di istruzione nazionali. La crisi sta causando

penuria di cibo, malnutrizione e focolai di epidemie. Dal 2015, più di sei milioni di venezuelani hanno lasciato il paese. È la più grande ondata migratoria dell'America latina. Il Venezuela è entrato in una crisi umanitaria che è sfociata oggi in una vera e propria tragedia. Un quarto della popolazione è stata costretta a lasciare il Paese a causa della mancanza di cibo. Gli abusi e i soprusi sono all'ordine del giorno e la popolazione ha sofferto e sta soffrendo per la mancanza di beni di prima necessità e per la mancanza dei diritti primari come il diritto alle cure mediche.

Dal 2016, l'UE ha impegnato 62,6 milioni di EUR per aiutare i cittadini del Venezuela in patria e nei paesi vicini. Anche l'OIM, in coordinamento con l'UNCHR e altri partner umanitari, ha sostenuto i Paesi che hanno generosamente aperto i propri confini, fornendo ai venezuelani l'accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione e all'occupazione.

CONCLUSIONE

Il Venezuela è un paese ricco di risorse che risulta essere schiavo della politica, come suole accadere in molti paesi sudamericani. Le forti relazioni che si avevano una volta con Europa e USA, non solo si sono deteriorate ma si sono trasformate in sanzioni, che hanno bloccato la crescita del paese e di conseguenza anche le sue esportazioni, che erano il fulcro principale dell'economia. La deteriorazione degli impianti produttivi nel tempo ha generato conseguentemente un blocco interno dell'economia, che dura da più di 10 anni, diminuendo drasticamente le quantità di oro nero prodotto e creando una grande povertà all'interno della nazione. La conseguenza di tutto ciò è una forte emigrazione verso i paesi esteri, svalutazione della moneta nazionale e un paese sempre più povero che ormai sembra difficile si possa rialzare e camminare sulle proprie gambe. Nello scorso anno si sono verificati degli incontri con gli Stati Uniti al fine di alleggerire le sanzioni imposte, che possano permettere al Venezuela di incrementare la propria produzione nazionale di petrolio e iniziare a pagare i debiti verso le nazioni estere con il greggio. La via sembra quella di una lenta ripresa che necessita l'aiuto delle altre nazioni per ristabilire il funzionamento degli impianti e iniziare a generare nuovamente ricchezza da mettere a disposizione nella bilancia commerciale e conseguentemente ristabilire l'economia interna. Il paese sarà in grado di prendere la strada necessaria per avviarsi verso la ripresa?

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Sole 24 Ore, *“Tra Stati Uniti e Venezuela inizia l’ora del disgelo: dialogo e sanzioni meno dure”*, Maggio 2022

Sole 24 Ore *“Il Venezuela lancia la sua criptovaluta: un Petro per un barile di petrolio”*, Febbraio 2018

Eugenio Benetazzo, *“El Petro Coin”*, Ottobre 2018

Borsa Italiana, *“Chevron: Più produzione da permesso USA in Venezuela ma impatto limitato sui mercati”*, Dicembre 2022

BBC, *“Venezuela crisis: How the political situation escalated”*, Agosto 2021

Davide Cardenio, *“I dittatori di oggi: Nicolás Maduro”*, Luglio 2019

Letizia De Rosa, *“Nanopress”* 2 Dicembre 2022

www.consilium.europa.eu

<https://www.geopolitica.info/>